

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 14 GIUGNO 1995

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE UMBERTO CECCHI

La seduta comincia alle 16,15.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Comunico che è stato chiesto che la pubblicità dell'odierna audizione sia assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.
(Così rimane stabilito).

Audizione dei rappresentanti della Confcommercio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'utilizzazione da parte dell'Italia dei fondi strutturali, l'audizione dei rappresentanti della Confcommercio. Sono presenti il cavaliere di gran croce Franco D'Amico, presidente della commissione consiliare per le politiche comunitarie della Confcommercio; il dottor Rolando Foresi, vicepresidente di Eurocommerce, l'organizzazione europea del commercio; la dottoressa Paola Mancini, direttore della direzione affari legali e rapporti legislativi della Confcommercio e la dottoressa Maria Rita Masci, responsabile dell'Eurosportello.

Queste audizioni tendono a far comprendere che fine fanno, quale iter seguono i fondi strutturali che spettano al nostro paese, di cui ogni tanto l'Italia lamenta l'assoluta mancanza. Al riguardo, ci si interroga continuamente per riuscire a trovare la soluzione del giallo per cui ad un certo punto i fondi strutturali spariscono e non arrivano a destinazione.

Dalla presentazione dei nostri ospiti credo sia a tutti chiara l'importanza di questa audizione, perché si tratta di personaggi legati strettamente a quel mondo nel quale stiamo cercando di entrare e che cerchiamo di capire.

Purtroppo l'accavallarsi dei lavori parlamentari e soprattutto il complesso calendario dei lavori delle Commissioni a volte non consentono ai colleghi di essere presenti come tutti vorremmo. Però, una volta che sia stata prevista un'audizione, gradirei che i colleghi cercassero di liberarsi da altri impegni e di partecipare alla seduta. Mi rendo conto benissimo che esistono difficoltà da parte di tutti noi. Tuttavia, invierò una lettera ai colleghi pregandoli di indicare un calendario dei lavori che renda possibile riunire la nostra Commissione anche quando sono al lavoro le altre Commissioni.

Detto questo, do la parola al presidente D'Amico.

FRANCO D'AMICO, *Presidente della commissione consiliare per le politiche comunitarie della Confcommercio.* Innanzitutto, ormai credo sia noto a tutti, in Italia i fondi strutturali vengono utilizzati male e molte volte non vengono utilizzati per intero. Ciò riguarda soprattutto le istituzioni – in questo caso le regioni –, che probabilmente non riescono a preparare i piani di sviluppo, per cui alla fine i fondi strutturali rimangono a Bruxelles, mentre invece i nostri amici degli altri paesi europei riescono, chissà perché, ad utilizzare tutti i fondi che vengono loro assegnati.

Nel nostro caso – rappresentiamo il commercio, il turismo ed i servizi – il problema è ancor più grave. Perché? Perché dei fondi strutturali che vengono utilizzati

in Italia a noi non ne viene assegnato quasi alcuno. Di questo siamo molto rammaricati, anche perché noi rappresentiamo in Italia il terziario di mercato, che è oggi considerato una delle colonne portanti dell'economia del nostro paese e che è formato soprattutto da piccole e medie imprese. Ebbene, questo settore - che viene spesso dimenticato, non soltanto in questa occasione - rivendica il diritto ad avere pari dignità rispetto alle altre categorie, al primario ed al secondario.

I fondi strutturali, che sono quasi esclusivamente gestiti dalle regioni (perché nel nostro paese c'è questa compartecipazione nell'erogare i contributi), finora non sono stati ben utilizzati, proprio perché le regioni sono state in qualche modo assenti ai richiami delle organizzazioni. Abbiamo intrapreso grandi battaglie per farci ascoltare dalle regioni, le quali, chissà perché rivendicano in questo ambito una loro funzione, che gli verrebbe impedita dal Ministero del bilancio, che non dà adeguate istruzioni a chi è chiamato ad intervenire; il riferimento è, in questo caso, ai funzionari che a Bruxelles hanno il compito di gestire le operazioni in questione.

I fondi strutturali possono diventare per il settore del commercio, del turismo e dei servizi una fonte di approvvigionamento finanziario per migliorare le strutture ed offrire occupazione. Al riguardo, ricordo che in questi giorni sono stati pubblicati i risultati di un'indagine effettuata dall'Unioncamere sul settore terziario in base ai quali nel prossimo biennio esso dovrebbe occupare circa 300 mila addetti. Questa previsione può concretizzarsi se viene data la possibilità alle aziende operanti nel settore di ottenere garanzie in termini di intervento, di investimento e di sviluppo. Per tale ragione ritengo che bisognerebbe guardare con maggiore attenzione al nostro settore; mi riferisco in particolare ad un'azione governativa presso Bruxelles, affinché siano date disposizioni ai vari funzionari, che concretamente gestiscono le operazioni in questione, per far capire che il nostro comparto deve essere necessariamente inserito nell'utilizzo dei fondi strutturali.

Vorrei sottolineare un altro fatto importante: il nostro invito, che peraltro è stato accolto a Bruxelles, tant'è che i settori del commercio, del turismo e dei servizi sono stati inseriti nei progetti dei fondi strutturali, finisce per rimanere inascoltato in Italia.

Partecipiamo all'audizione odierna con la speranza che il nostro problema possa essere esaminato con maggiore interesse e soprattutto auspichiamo che venga eliminata questa incongruenza, che potrebbe essere definita come scarsa attenzione nei nostri confronti. Chiediamo, in altri termini, che la situazione venga sanata in modo che il comparto che rappresento possa dare una risposta positiva al paese; con l'aiuto dei fondi strutturali, infatti, i vari comparti del commercio, del turismo e dei servizi, che costituiscono una parte preponderante nell'economia italiana, sarebbero in grado di funzionare meglio e di dare un contributo significativo.

ROLANDO FORESI, *Vicepresidente di Eurocommerce*. Desidero ringraziare la Commissione per averci invitato a questa audizione che rappresenta un'occasione per esporre le nostre considerazioni in ordine ai motivi per i quali i fondi strutturali non vengono utilizzati in maniera soddisfacente.

Quando poniamo lo stesso interrogativo alla commissione di Bruxelles ci viene risposto che i fondi strutturali hanno missione territoriale e sono finalizzati alla riconversione delle regioni dei diversi Stati membri. Essi non hanno una vocazione settoriale, tant'è vero che non sono previsti fondi strutturali per il settore industriale, per quello della pesca, dell'agricoltura e così via. Ci viene inoltre risposto che il principio base è il cofinanziamento; pertanto, se le regioni italiane non prevedono tra i settori portanti dello sviluppo economico della regione quello del commercio è inutile aspettare il contributo europeo. Questo significa che da Bruxelles non può esserci destinata nemmeno una lira se l'istituzione nazionale (Ministero del bilancio o assessorato regionale al commercio) non prevede l'inserimento del nostro set-

tore nei fondi strutturali. Questo stato di cose implica, peraltro, una sorta di ping pong delle responsabilità, perché alla fine anche gli altri sono vittime di una cultura, che si tramanda nel tempo, di taglio industrialistico-manifatturiero, la quale dimentica che i tre quarti dell'occupazione europea si concentra nel settore dei servizi.

Una maggiore attenzione nei nostri confronti è un aspetto secondario rispetto al problema primario, presente in tutti i paesi, specialmente in Italia, qual è quello dell'occupazione. Un'altra questione rilevante riguarda l'utilizzazione delle risorse da destinare a chi abbia la capacità di impiegarle produttivamente. Non sta a me ricordare che nel libro bianco di Delors le piccole e medie imprese hanno maggiore capacità economica grazie alla loro elasticità e flessibilità di intervento. Poiché sappiamo che nel solo settore commerciale esistono 4 milioni e 200 mila piccole e medie imprese, abbiamo calcolato che se queste assumessero persino meno di una unità lavorativa nel corso del prossimo anno avremmo due milioni di disoccupati in meno in Europa.

Chiediamo al Parlamento italiano, tramite questa Commissione, che venga attuata in forma concreta ed effettiva la possibilità di partecipare all'analisi dei problemi della nostra economia, perché ciò ci consentirebbe di far conoscere le nostre tesi; peraltro, non riteniamo che esse siano il vangelo, né che abbiamo tutte le ragioni di questo mondo. Siamo però convinti della necessità di svolgere un'azione non contro il settore industriale o quello agricolo, affinché siano affrontati i problemi del comparto della distribuzione commerciale e del turismo. Oggi in sede europea si registra una sensibilità notevole, tant'è che si sono individuati nuovi bisogni da parte dei cittadini europei. I nuovi bisogni generano poi nuove opportunità per l'occupazione, per le quali si individuano circa 14-15 campi, tra cui anche il commercio di prossimità, quindi il commercio sotto casa. Si pensi alle aree rurali, alle aree con bassa densità di popolazione, dove però la popolazione stessa ha diritto di cittadi-

nanza e chiede di essere ugualmente servita, perché poi non si debba arrivare, come hanno dovuto fare i tedeschi, ad incentivare nuovamente una forma di distribuzione intesa come servizio di supporto. Pensiamo alle persone sole, agli anziani, ai pensionati, cioè a milioni di cittadini che chiedono questi servizi e che quindi offrono la possibilità di nuova occupazione. Noi riteniamo che, nella misura in cui si attiva un partenariato, queste forme, per ora molto rozze, con cui vengono espressi concetti ed attese le potremo arricchire con documenti meglio collegati tra di loro e con dati inoppugnabili.

Resto a disposizione per rispondere eventualmente a domande poste dai commissari.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Foresi e do la parola alla dottoressa Mancini.

PAOLA MANCINI, Direttore della direzione affari legali e rapporti legislativi della Confindustria. Anche allo scopo di illustrare la documentazione che lasceremo alla Commissione, intendo fare riferimento ad una serie di atti di indirizzo e di atti normativi che tra l'altro proprio in questo momento sono in discussione in sede sia nazionale sia comunitaria.

In particolare, proprio a dimostrazione della scarsa attenzione nei confronti del settore e comunque della marginalizzazione degli interventi previsti, sottolineo che è in preparazione il programma operativo multiregionale industria e servizi, che tra l'altro ha all'interno la maggior parte delle risorse previste, perché le risorse sui programmi operativi regionali sono piuttosto limitate. D'altra parte, da un'analisi che abbiamo svolto dei vari testi di programmazione regionale è risultato che in effetti la presenza di misure specifiche per il settore si riscontra soltanto in situazioni molto marginali: misure per il commercio sono previste soltanto nel programma operativo Basilicata e Calabria. Ho appreso dal presidente che la Commissione procederà ad un'audizione delle regioni: segnalo queste cose proprio

affinché possiate avere dei riscontri anche con i rappresentanti regionali.

Stavo parlando, per l'obiettivo 1, di Basilicata e Calabria. Invece nel documento unico di programmazione, sia per il Lazio sia per la Lombardia, sono specificamente previste misure per l'obiettivo 5b. Dico ciò perché molte volte la scarsa attenzione si manifesta soprattutto nel mancato esplicito riferimento al commercio. Spesso si parla di servizi alle imprese e ciò poi ci pone nella difficoltà, con le amministrazioni regionali, di far rientrare le misure specifiche per il commercio in questa voce generale. Nonostante la Commissione abbia chiarito più volte il significato del termine « servizi », secondo le classificazioni NACE, secondo le indicazioni dello stesso Ministero dell'industria, che fa riferimento alla nozione di attività produttiva, ricomprendendo in essa anche le attività commerciali, manca una specifica voce, manca una visibilità diretta del commercio, e questo è già un elemento penalizzante.

Come accennavo prima, è in preparazione questo programma operativo multi-regionale industria e servizi, che è stato già predisposto dal Ministero dell'industria in collaborazione con il Ministero del bilancio e che ora è in fase di consultazione in sede comunitaria. Alla documentazione che lasceremo alla Commissione abbiamo allegato le due versioni del programma multiregionale. Nella versione di novembre si parlava esplicitamente di interventi per il settore del commercio, turismo e servizi. In una seconda versione (e ciò è indice della progressiva riduzione dell'attenzione nei confronti del nostro settore) si parla invece di imprese industriali, artigiane e di servizi alle imprese e si aggiunge « ivi comprese quelle commerciali collegate funzionalmente con l'attività produttiva ». Questo concetto del collegamento funzionale è molto riduttivo rispetto agli interventi attivabili nel concreto.

Analoga cosa si sta verificando per la definizione delle misure di cofinanziamento nazionale. Voi sapete che alla Camera è in discussione il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 123 del 1995. Tale decreto presenta aspetti molto

interessanti perché, a parte l'individuazione del contributo nazionale che viene « appoggiato » sulla legge n. 488 del 1992, di superamento dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, contiene una serie di altre indicazioni, come misure più specifiche per il partenariato, la costituzione della cabina di regia presso il Ministero del bilancio, l'individuazione di alcuni strumenti come i patti territoriali per la definizione dei programmi relativi ai fondi strutturali.

Questo stesso decreto-legge, nell'attivare le misure di finanziamento nazionale, rimanda a direttive del CIPE che sono di prossima emanazione e di cui noi abbiamo già potuto prendere visione, essendo state adottate il 27 aprile, anche se non ancora pubblicate sulla *Gazzetta Ufficiale*. Abbiamo inserito anche queste nella documentazione; potrete così verificare che si tratta di direttive per la concessione delle agevolazioni ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge n. 488, che quindi è la base di riferimento per il cofinanziamento su tutto il pacchetto dei fondi strutturali. All'interno di tali direttive si dice che « le agevolazioni di cui alla presente deliberazione possono essere concesse alle attività estrattive e manifatturiere e nel limite del 5 per cento delle risorse alle attività di servizi reali di seguito indicate », quindi con una ulteriore delimitazione delle attività di servizi alle quali si fa riferimento.

Naturalmente il fatto che il settore sia escluso dalle indicazioni di queste direttive del CIPE significa che poi lo sarà dal decreto ministeriale che, a seguito di queste direttive, dovrà essere emanato dal Ministero dell'industria e che tra l'altro, come viene indicato, fisserà annualmente il programma. Leggo testualmente: « Il CIPE, su proposta del ministro del bilancio, ripartisce annualmente su base regionale l'importo disponibile per le agevolazioni quale derivante sia dagli stanziamenti dello Stato sia dalle risorse finanziarie a valere sui fondi strutturali ». Il fatto che l'articolo 8 del decreto-legge n. 123 del 1995 stanzi 250 miliardi per il commercio non significa nulla. Voi sapete benissimo che le

leggi di incentivazione del nostro settore, la n. 517 del 1975 e la n. 121 del 1987, sono esaurite da tempo; esistono situazioni pendenti, si parla addirittura di 10 mila domande presentate che non saranno mai evase. Vi sono problemi grandissimi di rapporti con il Mediocredito centrale, con cui alcune aziende, che hanno presentato progetti per i quali non è stato mai emanato il decreto di liquidazione dei finanziamenti richiesti, hanno avviato una serie di operazioni finanziarie rispetto alle quali ora occorre trovare una soluzione. Infatti, i mediocrediti chiedono la restituzione dei tassi, cioè la riconversione sui tassi ordinari dei tassi agevolativi per i quali non hanno mai ricevuto contributi da parte dello Stato.

Queste sono le segnalazioni più dirette, macroscopiche riguardanti atti che sono in fase di elaborazione e rispetto ai quali il Parlamento può ancora intervenire, apportandovi dei correttivi. Abbiamo inserito nella documentazione anche una memoria di carattere generale che abbiamo predisposto per portare avanti, per così dire, un'opera di smantellamento in maniera più sistematica e diretta, con riferimenti testuali alle disposizioni contenute nei regolamenti di riforma dei fondi strutturali. Tra l'altro, occorre tenere presente che siamo di fronte ad una gestione degli stessi fondi strutturali che, com'è noto, si protrarrà fino al 1999: quindi, restandone fuori in questo momento si precluderebbe al settore, fino allo stesso anno, la possibilità di accesso ad agevolazioni che si traducono soprattutto in possibilità di attivare risorse comunitarie, che avrebbero effetti moltiplicativi rispetto all'intervento nazionale.

PRESIDENTE. Chiedo alla dottoressa Mancini di lasciarci la memoria predisposta e il resto della documentazione, che sarà poi distribuita ai membri della Commissione.

Do ora la parola alla dottoressa Masci, responsabile dell'Eurosportello.

MARIA RITA MASCI, Responsabile dell'Eurosportello. Non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. Siccome sull'Eurosportello si pongono alcune questioni, se esse emergeranno nel corso del dibattito, avremo eventualmente modo di affrontarle.

Essendosi così esaurite le esposizioni, da parte dei nostri ospiti, dei temi « famigerati » che stiamo affrontando ormai da qualche mese, do la parola ai colleghi che intendono porre domande e richieste di chiarimento.

NICOLA TRAPANI. La dottoressa Mancini ha parlato giustamente solo di alcune regioni, citandone due; mi fa piacere che siano entrambe meridionali (la Basilicata e la Calabria), non perché ho una predilezione per il sud e un'avversione nei confronti del nord, ma perché sono convinto che in questo momento il nostro problema più grave sia rappresentato dal meridione. Si parlava, infatti, della possibilità di creare occupazione ed è stato osservato che, se ogni azienda assumesse in media mezza persona, avremmo probabilmente risolto una parte dei nostri problemi; credo, quindi, che il meridione debba essere tenuto in grande considerazione nell'ambito dello sviluppo commerciale, del turismo e dei servizi. Al riguardo, desidererei che i nostri ospiti ci chiarissero proprio il problema relativo a questi ultimi, dal momento che non vedo alcuna possibilità di rilancio del turismo senza i servizi. All'interno di questi ultimi, un ruolo fondamentale è quello dei trasporti, che non so se possano essere inglobati nell'argomento, ma in fondo su determinate questioni è bene chiarirci le idee.

Inoltre, non per muovere un rimprovero alla controparte, devo lamentare, in qualità di politico, di essere lasciato spesso solo dalle rappresentanze di categoria: molte volte, infatti, siamo chiamati ad affrontare argomenti sui quali non abbiamo una competenza specifica, che invece dovrebbe essere propria dei rappresentanti di categoria, i quali potrebbero quindi darci suggerimenti concreti.

Vorrei allora sapere se, nell'ambito di questa mancanza di intervento nel settore del commercio, in particolare per quanto riguarda i programmi da portare avanti, vi sia realmente una carenza soprattutto da parte delle rappresentanze meridionali, dalle quali l'argomento dovrebbe essere, a mio avviso, maggiormente sentito, visto che nel sud si registrano vere e proprie carenze. Desidero inoltre sapere cosa si può fare in questo contesto.

Su tali questioni occorre fare chiarezza: per esempio, in altri settori (mi riferisco all'agricoltura, in ordine alla quale ho una maggiore competenza specifica) le rappresentanze si interessano di determinati aspetti trascurando però quelli più importanti, come il rilancio economico del settore. Vorrei quindi che in Italia si verificasse un cambiamento in questo senso: non è sufficiente far parte di rappresentanze sindacali che danno indicazioni, ma è necessario avviare la programmazione, che deve essere portata avanti da chi ha una specifica competenza nel settore.

Molto spesso, con riferimento ai fondi strutturali ho constatato che si è fatto ricorso ad esperti che sono stati pagati anche centinaia di milioni, mentre poi i progetti non sono stati approvati in quanto non conformi ai criteri da seguire. Occorre allora valutare in che modo porre immediatamente rimedio alle difficoltà esistenti; se poi il vertice nazionale si rendesse conto che in periferia, a tutti i livelli, mancano le qualità e i requisiti necessari, si dovrebbe cercare di creare una struttura nazionale verticistica che si assuma la responsabilità anche di quanto viene fatto in periferia.

PAOLA MANCINI, *Direttore della direzione affari legali e rapporti legislativi della Confcommercio*. La domanda appena posta mi sembra molto interessante, anche perché mi consente di fornire una serie di precisazioni. In particolare, nella domanda si fa riferimento proprio a quello che noi chiediamo.

Ricordo che abbiamo svolto un'analisi sui documenti di programmazione regionale proprio perché abbiamo seguito passo

dopo passo l'intera azione di predisposizione della stessa programmazione regionale, nei limiti in cui ci è stato consentito. È noto, infatti, che i fondi strutturali, soprattutto nei nuovi regolamenti, sono basati sul concetto del partnerariato, sia nella fase ascendente sia in quella discendente, anche nella predisposizione dei programmi. Soltanto in rarissimi casi abbiamo avuto una possibilità di interlocuzione diretta e trasparente con le amministrazioni regionali. Ricordo che abbiamo ricercato contatti a tutti i livelli ed abbiamo portato avanti, nei confronti della Conferenza Stato-regioni, un'azione capillare di contatto con i presidenti delle giunte regionali e gli assessori al commercio o alla programmazione economica, a seconda del modo in cui sono ripartite le competenze nelle singole regioni. Abbiamo ricevuto, tuttavia, riscontri molto limitati, proprio perché questo famoso partnerariato non è mai stato attivato e la dimostrazione di questo tipo di atteggiamento si è avuta anche a livello nazionale.

Ricordavo in precedenza al presidente che al momento della gestione Pagliarini del Ministero del bilancio era già emersa l'idea della cabina di regia, che il decreto-legge n. 123 di quest'anno istituzionalizza offrendo una base giuridica per la sua costituzione. Questa cabina di regia esisteva già in via informale – lo ripeto – al momento della gestione Pagliarini del Ministero del bilancio ed era composta dalla Confindustria e dai sindacati, nell'ambito del consueto concetto limitativo di parti sociali.

Abbiamo avuto lo stesso riscontro in occasione di quelli che sarebbero dovuti essere i negoziati sulle iniziative comunitarie. È noto, infatti, che accanto ai fondi strutturali vi sono anche 11 programmi di iniziative comunitarie, che si collocano all'interno dei fondi e costituiscono il 9 per cento di questi ultimi. Vi sono alcune iniziative, come per esempio quelle denominate « piccole e medie imprese » e « Urban » (per lo sviluppo locale), rispetto alle quali non abbiamo avuto alcuna possibilità di interlocuzione: il Ministero dell'industria ha tenuto due riunioni con le parti

sociali ma non ci ha chiamati, nonostante avessimo segnalato il nostro interesse, sia in sede di Ministero del bilancio all'epoca del ministro Spaventa sia attualmente al ministro dell'industria, tanto più che non vi erano neppure possibili argomentazioni di tipo testuale per l'esclusione, dal momento che proprio il bando relativo all'iniziativa « piccole e medie imprese » parla esplicitamente di interventi per il settore terziario.

Da questo punto di vista – vengo all'altra sua riflessione in ordine alla possibilità di finanziare non solo il commercio ma anche altri settori – le difficoltà riscontrate per il turismo sono minori. Abbiamo tra l'altro elaborato un quadro riassuntivo – possiamo farlo avere alla Commissione come documentazione aggiuntiva – delle misure finanziarie previste nel programma operativo multiregionale « turismo », che è stato adottato proprio la scorsa settimana, anche in occasione della visita in Italia del commissario per gli affari regionali, la signora Monika Wulf Mathies, la quale tra l'altro ha ribadito la eleggibilità del commercio ai fondi strutturali sempre nell'ottica di un collegamento con le iniziative di sviluppo locale.

Per quanto riguarda i servizi, i trasporti sono considerati dal punto di vista delle iniziative sui fondi infrastrutture di tipo pubblico, nella maggior parte dei casi vengono ritenuti di pertinenza delle pubbliche amministrazioni, per cui ci vedono coinvolti in maniera molto limitata. È l'infrastruttura che poi ci consente di appoggiare una serie di altre azioni tipiche del nostro settore.

Quando in questi programmi si parla di servizi reali alle imprese, si utilizza questo termine in maniera molto limitativa. Anche nella direttiva del CIPE, che avrete modo di trovare nella documentazione, si parla di servizi reali individuando una serie di voci che afferiscono soprattutto al terziario avanzato, ad una serie di misure molto specifiche e poco accessibili per la maggioranza delle piccole e delle medie imprese, che, come si diceva prima, costituiscono il nostro tessuto di riferimento.

NICOLA TRAPANI. Vorrei avere se possibile un ulteriore chiarimento.

Disponiamo in Italia di un patrimonio archeologico di inestimabile valore, gran parte del quale è ancora da scoprire. Sappiamo che il turismo è strettamente legato alla presenza sul territorio di queste risorse e che le piccole oasi non alimentano un turismo di tipo stanziale ma ne favoriscono uno di passaggio che spesso non lascia ricchezza.

Desidererei sapere se la vostra organizzazione pensa di poter intervenire con un programma nelle zone in cui sia possibile individuare uno sviluppo di questo tipo. La dottoressa Mancini si riferiva al programma Urban; pensavo a località come Lilibeo e Mozia, dove si potrebbe pensare ad un investimento finalizzato ad ulteriori scavi.

ROLANDO FORESI, *Vicepresidente di Eurocommerce*. Certamente siamo in grado di rispondere a domande così interessanti riguardanti il turismo, anche perché la nostra è la confederazione del commercio, del turismo e dei servizi. Non cerchiamo quindi di evitare queste interessantissime considerazioni sui bacini culturali, archeologici, sullo sviluppo combinato del turismo con il movimento culturale. Del resto, i turisti di un certo tipo quando si muovono hanno bisogno di sopravvivere e quindi dell'erogazione di una serie di servizi collaterali in grado di offrire una soluzione alle necessità riguardanti il dormire, il mangiare, il bere, il trasporto ed anche il *loisir*, visto che la composizione della giornata del turista non prevede esclusivamente la dedizione alla scoperta di questi tesori.

Sentiamo tuttavia il bisogno, specie in ambito europeo, di affrancare, di emancipare il commercio-distribuzione dal settore servizi vendibili (le banche, le assicurazioni e via dicendo) al fine di metterlo allo stesso livello, in quanto ben identificato, del settore dell'industria, dell'agricoltura e della pesca. Contiamo molto sul prossimo semestre italiano di presidenza dell'Unione europea affinché il nostro paese si impegni al riguardo.

Certamente la richiesta di disponibilità a rendere informati è per noi un invito; ne sentiamo veramente il bisogno al pari di voi sebbene da una diversa angolatura. Quando abbiamo sottolineato la mancanza di un partenariato effettivo, ci siamo sforzati di arrivare ai tavoli e di aprire le discussioni – lo evidenziava la dottoressa Mancini – riscontrando una certa sordità rispetto alle nostre richieste; abbiamo addirittura pensato di organizzare alcune *task force* da far intervenire sul territorio, per ricordare anche alle nostre strutture, all'ambiente economico, alle potenziali capacità di nuove imprese e quindi di nuova occupazione le possibilità offerte nel loro specifico settore. La vocazione della Calabria è diversa da quella della Valle d'Aosta, per cui occorre ricercare in ogni singola regione le peculiarità, le specificità da mettere a profitto della crescita economica.

L'argomento è a noi particolarmente caro e siamo preparati ad affrontarlo, per cui mi auguro che questo tipo di incontri si susseguano, che i tavoli di partenariato siano avviati ai diversi livelli, perché poi, mentre – lo devo riconoscere – è facile parlare con i parlamentari italiani ed europei, risulta difficile colloquiare con le direzioni generali e ancor più, via via scendendo, con le articolazioni successive.

MICHELE STORNELLO. Man mano che procediamo a questa audizione e dal tronco principale ci muoviamo verso i diversi rami interessati al problema dei fondi strutturali e dell'interazione tra Europa e paesi membri, ci rendiamo conto della complessità dei meccanismi che regolano sia il rapporto tra l'Europa e lo Stato membro, sia ogni settore all'interno dello Stato membro medesimo.

Si ricava una sensazione – l'osservazione scaturisce dalle domande poste dal collega Trapani e dalle risposte conseguenti – avvilente, costrittiva, frustrante. Sembra di essere ingabbiati all'interno di norme dalle quali ci si vuole svincolare. È un passaggio di libertà che forse può risultare doloroso – il superamento di regole che per tanti anni hanno assicurato una

condizione di certezza può comportare in un settore come il vostro momenti di difficoltà – ma offre la prospettiva di spazi e regole nuove. Devo dire che questa sensazione va emergendo oggi con maggiore evidenza: sono sempre più convinto che vi sia bisogno, da una parte, di indirizzi generali flessibili, dall'altra, della concreta possibilità di svincolarsi da limiti restrittivi. Naturalmente questo non deve significare la legge della giungla, ma occorre aprire spazi di libertà a fronte dei quali la società trovi il modo di autoregolamentarsi.

Al di là di questa considerazione, vorrei porre una questione che forse può apparire non strettamente attinente all'oggetto della odierna audizione (resa possibile dalla presenza dei rappresentanti della Confcommercio, che ringrazio). In sostanza vorrei capire in che misura il settore che voi rappresentate si prepari ad un appuntamento che io considero un po' la « nuova frontiera » dell'Europa: il confronto con i paesi del bacino Mediterraneo, cioè con l'area che costituisce il confine sud dell'Unione europea.

Il fatto che io sia meridionale ha tutto sommato scarsa incidenza sul mio interesse per questo problema. Personalmente ho sempre tenuto in considerazione, osservando il mare Mediterraneo, l'esistenza di « dirimpettai ». Spesso, poi, ho guardato con una punta di « invidia » ai miei connazionali lombardi o piemontesi, cioè a tutti quegli abitanti delle regioni settentrionali del paese che possono in qualunque momento usufruire di un infinito mercato sul quale fare affidamento: in altri termini, chiunque decida di fabbricare un laccio per scarpe sa di poter contare su una vastissima area di scambi commerciali e quindi su un potenziale numero di acquirenti. Chi, invece, ha avuto di fronte a sé soltanto il mare – come le popolazioni meridionali – sa cosa significa una sensazione di vuoto o di nulla.

Oggi la prospettiva di un rapporto con i paesi del bacino mediterraneo apre all'Italia (e non soltanto a noi meridionali) la possibilità di nuove frontiere di collaborazione, di cooperazione, di mercato. Ecco perché siamo soddisfatti dell'iniziativa as-



sunta dall'Italia, dalla Spagna e da altri paesi dell'area mediterranea, per portare all'attenzione dell'Unione europea le problematiche attinenti a queste regioni. Ricordo, per esempio, che alla fine di novembre a Barcellona su questo tema si svolgerà una importante conferenza.

Vorrei sapere in che misura il settore che voi rappresentate guardi a questa nuova frontiera e se pensate di promuovere l'attuazione di programmi tra l'Italia come paese membro dell'Europa e l'Unione europea che guarda al Mediterraneo.

In proposito, che relazione può esistere fra i fondi strutturali comunitari e questa nuova frontiera del Mediterraneo?

Ritenete che da un rapporto fra l'Italia, l'Europa ed i paesi del Mediterraneo possano scaturire sviluppi positivi anche dal vostro punto di vista? Io lo auspico fortemente, ma vorrei restare con i piedi per terra e ascoltare il parere di chi opera in un settore così importante: in sostanza, i miei auspici sono legati a fatti reali o sono soltanto sogni?

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Stornello. Poiché il tema specifico del quale ci stiamo occupando riguarda i fondi strutturali comunitari, occorrerebbe domandare – attenendosi maggiormente alla materia oggetto della nostra attività di approfondimento – quale sia la quantità di fondi strutturali destinati alle regioni del sud ed alle regioni europee che si affacciano sul Mediterraneo e se sia possibile già da oggi lavorare in questa direzione nell'ambito del programma Interreg (oppure se esistano le prospettive perché ciò si verifichi in futuro).

FRANCO D'AMICO, *Presidente della commissione consiliare per le politiche comunitarie della Confcommercio.* Vorrei ribadire quanto già sottolineato dalla dottoressa Mancini: abbiamo sempre auspicato di poter collaborare con le istituzioni per finalizzare la nostra esperienza e la nostra competenza all'approntamento ed alla programmazione di piani concreti di possibile realizzazione. Purtroppo l'ac-

cesso è costantemente risultato difficoltoso. È bene che lo si sappia, anche perché l'onorevole Trapani è parso in qualche modo rimproverarci di non esserci dati da fare: al contrario ci impegniamo molto, ma il problema è quello che ho esposto.

Venendo al quesito avanzato dall'onorevole Stornello, circa le prospettive del settore nei riguardi della frontiera sud, cioè dei mercati del Mediterraneo, devo dire che il problema è stato da noi ripetutamente studiato ed affrontato. Oggi interveniamo con efficacia sulle nicchie di mercato che possono essere aggredite, ma resta il fatto che diverse variabili del quadro generale non dipendono da noi. Per esempio, parlando di fondi strutturali, per le aziende che si trovano nel sud potrebbero essere attivati progetti di promozione dei prodotti a fini di esportazione: in questo modo si potrebbero conquistare nuovi spazi nei mercati del Mediterraneo, i quali presentano notevoli potenzialità.

I settori del commercio, del turismo e dei servizi producono offerta in ragione alla domanda: noi siamo disponibili ad aggredire la domanda da qualunque direzione essa provenga, dal Mediterraneo come dai paesi dell'Est. Questo fa parte dei nostri compiti. Ma quello che conta è che spesso incontriamo grandi difficoltà sotto il profilo della competitività, poiché nel nostro paese i settori che ho ricordato non sono considerati importanti come avviene altrove (in Francia, per esempio, oppure in Germania o in Portogallo). Il commissario portoghese che per qualche tempo si è interessato dei fondi strutturali, per esempio, ha fatto affluire al suo paese una grande quantità di fondi, in modo particolare per il commercio. In Italia, invece, qualcosa ci impedisce un giusto intervento di questo tipo, che potrebbe veramente facilitare l'avvio di un sistema produttivo molto valido per il paese.

Naturalmente i mercati nel Mediterraneo sono interessantissimi, perché ancora abbastanza incontaminati: per accedere con efficacia a quell'area devono però verificarsi determinate condizioni, che oggi non esistono. Nel nostro caso manca soprattutto la promozione commerciale, che

potrebbe essere ben sviluppata nell'ambito dei fondi strutturali, ovviamente inserendo preliminarmente il commercio fra i settori che possono usufruire dei fondi strutturali stessi.

ENRICO INDELLI. Trovo molto interessante l'andamento dell'audizione odierna, poiché si lavora ad un rapporto con le associazioni di categoria nell'ambito del quale esse possono avanzare proposte sull'utilizzo corretto dei fondi comunitari.

Ricordo un'audizione svoltasi in Commissione attività produttive sulla legge n. 426 del 1971, così come ricordo che la Confcommercio e le attività commerciali in generale sono penalizzate anche dalla difficoltà di stare al passo con la concorrenza europea. Spesso, per esempio, nelle nostre città e nelle nostre periferie la destinazione d'uso delle aree commerciali viene in un certo senso marginalizzata rispetto alle aree industriali: diventa quasi una *mix* fra area industriale ed area artigianale. Ebbene, corretta destinazione d'uso significa anche accedere utilmente agli investimenti.

Da tutte le audizioni che sono state svolte ritengo che sotto questo profilo permanga un problema di correttezza di informazione, al quale occorrerebbe far fronte ricorrendo anche all'informatizzazione ed al monitoraggio: si tratta, in altre parole, di una forma di « ingegneria programmatica » dei fondi strutturali. Oggi, invece, troppi contributi si vanno aggiungendo e rimpiazzando l'un l'altro. Sicuramente i fondi strutturali sono quelli di maggiore consistenza, ma esiste tutta una serie di altri contributi ai quali si può avere accesso.

Quindi, signor presidente, come ho già detto in altre occasioni, è necessario che noi compiamo una scelta, traendo da questa esperienza un contributo fondamentale per avanzare proposte concrete ed operative. Nelle presenti condizioni, dalle audizioni noi otteniamo un complesso di contributi, di contenuti; però, alla fine, ci troviamo di fronte ad una serie di infrastrutture che tendono a complicare, non ad accelerare un'erogazione di servizi contribu-

tivi qual è quella rappresentata dai fondi comunitari. Sarebbe molto più logico che questi ultimi potessero essere utilizzati secondo un modello di istruttoria partecipata, cioè senza le associazioni di categoria. Rispetto alle esperienze che abbiamo assunto, potrebbero far parte della fase istruttoria ascendente, non sostituirsi alle regioni né alle cabine di regia. In questi giorni si è detto anche che di queste ultime vogliono far parte tutti; allora, non corriamo il rischio di sovraccaricare una struttura nata per rendere più agile l'impiego dei fondi comunitari. A mio avviso, nella fase ascendente dell'istruttoria è importante arrivare in modo corretto e concreto dall'informatizzazione, dalla banca dati, alla progettazione, alla richiesta del progetto.

Ad esempio, in una precedente audizione si è parlato delle regioni Toscana e Puglia. Il dettaglio del progetto è fondamentale per l'approvazione dello stesso; la regione Toscana ha approvato quasi il 90 per cento dei progetti istruiti perché erano dettagliati. La Campania, la Puglia, non hanno approvato i progetti poiché questi erano estremamente vecchi come concezione; appartenevano, cioè, a quella concezione in base alla quale il progetto veniva presentato perché potesse essere finanziato. Allora ecco perché la risorsa, alla quale si faceva cenno anche in precedenza, dei patti territoriali diventa un momento importante, alla fase istruttoria del quale la Camera di commercio, l'Assindustria, i sindacati, comunque le autonomie locali — che debbono poi essere i soggetti fruitori di tali servizi — debbono partecipare. La Comunità europea ci « legge » con la propria mentalità: però, nel momento in cui stabiliamo una serie di interfaccia, si scontra con la nostra burocrazia.

Rivolgo quindi un appello alle associazioni di categoria affinché dai documenti possa poi nascere un momento di contribuzione non formale, qual è l'audizione, ma da collocare in una sede paralegislativa, in cui esse possano dare un apporto fondamentale e si possa lavorare davvero insieme. In caso contrario, i fondi comunitari rimarranno una chimera e saranno

utilizzati sicuramente dal Portogallo, dalla Grecia o da altri paesi; ad esempio, mi risulta che il governo greco abbia affidato ad agenzie private – quindi, ad una sorta di mix pubblico-privato – l'utilizzo, la gestione dei fondi comunitari (cosa che qui manca).

Rivolgo un'altra domanda ai rappresentanti della Confcommercio, anche perché stamattina ho ricevuto in casella una lettera circolare dalla Federdistribuzione in cui si diceva che oggi, rispetto ad un mercato che deve essere competitivo, non si può essere restrittivi; tuttavia si può essere non liberisti all'eccesso, caro collega Stornello, ma liberisti sotto il profilo della competitività. Sicuramente, infatti, rispetto alla richiesta dei consumatori, nonché all'offerta di una piccola e media impresa, noi dobbiamo anche mantenere bassi i livelli di disoccupazione, quindi aumentare l'occupazione e diminuire il tasso di inflazione attraverso una redistribuzione del reddito. Sono del parere che si debba assolutamente compiere uno sforzo comune in ordine a tali aspetti.

Dalle nostre audizioni scaturisce un altro elemento. Intendo fare riferimento alla dicotomia tra un'anima artigianale, ma anche industriale, dell'attività commerciale, ed un'attività di servizi che poi è alla base di diseconomie, come ad esempio il trasporto o il pagamento dell'energia elettrica, che di per sé ha un costo molto più elevato nel Mezzogiorno d'Italia che non nel sud della Francia o della Spagna. Ad esempio, i produttori del salernitano si trovano in grande difficoltà nell'esportare le loro primizie a causa dei costi molto più elevati rispetto a quelli praticati in Spagna o nella stessa Francia. Su tali diseconomie dobbiamo allora chiaramente lavorare ed al riguardo ritengo il vostro contributo importante. Ecco perché, a mio giudizio, la regione, le comunità montane e le province rappresentano l'imbuto da cui poi deve uscire, nella fase ascendente, l'istruttoria della pratica. Tuttavia, in questa fase, penso che una *task force* possa essere organizzata al di là delle cabine di regia, in maniera snella, dando così un contributo non ufficiale (nel senso di una istituziona-

lizzazione attraverso nomine spartitorie), bensì di partecipazione costruttiva.

ROLANDO FORESI, *Vicepresidente di Eurocommerce*. Il suo intervento, onorevole Indelli, è stato molto interessante e, per quel che mi riguarda, concordo in pieno con le osservazioni che lei ha svolto. Certamente la nostra organizzazione sospettava che sarebbero state espresse considerazioni di questa natura; tuttavia, metterei un *cave canem*, un *pay attention*: questi processi non possono essere definiti paralegislativi, come lei ha detto, di tipo volontaristico, ponendo costantemente il tutto sul piano degli incontri.

L'economia del lavoro richiede sempre che vengano ben individuati gli argomenti sui quali è opportuno discutere. Non diminuirei troppo, però, l'importanza della cabina di regia, perché non a caso – lo dice la stessa espressione – nella cabina di regia si fa, appunto, un po' regia. Eventualmente, bisogna essere nella condizione di governare l'affollamento, ma è bene che siano comprese le voci significative che hanno partecipato al processo ascendente di costruzione. Teniamo poi conto che, in definitiva, stiamo parlando di un qualcosa che è estremamente mobile, dinamico, perché il bisogno, il cittadino, il consumatore cambiano; cambiamo noi, giorno per giorno. Quindi, probabilmente occorre rimettere continuamente a punto i programmi. Ed una volta che si sia venuti a conoscenza dei bisogni e delle quantità delle risorse, è più facile cominciare a mettere in graduatoria gli interventi prioritari con i quali muoverci, sempre in un'ottica di crescita della ricchezza, di sviluppo dell'occupazione e di una ventata di libertà che non può essere, però, sorella dell'anarchia, perché libertà non significa assenza di regole. *Deregulation* sì, ma come semplificazione di processi, semplificazione amministrativa, semplificazione di contatti, semplificazione della conoscenza, non invenzione di comportamenti. La nostra Confederazione, che è un'articolazione di federazioni – dalla grande impresa alla FIPE (piccoli bar) –, deve compiere certamente uno sforzo di coordina-

mento. Tutte le posizioni si riconoscono in un processo ordinato di evoluzione secondo le indicazioni del mercato: infatti, è necessario stare attenti al mercato, essere, come dicono gli anglosassoni, *consumer oriented*: allora, avremo diritto di stare sul mercato, ma dovremo essere competitivi, concorrenziali. Però, dobbiamo anche partire, come diceva il dottor D'Amico, da una posizione di parità. Noi, per il turismo, siamo *partner* dei greci piuttosto che degli spagnoli; tuttavia, forse, non ci troviamo sempre nelle stesse condizioni di partenza. Ed allora dovremmo attrezzarci in tal senso, perché non è che gli altri siano più bravi per natura: probabilmente, sono più attenti.

Per quanto mi riguarda, vi do atto di aver mostrato sensibilità nell'ascoltarci e nel convocarci; nelle vostre parole colgo scadenze prossime alle quali ci dovremo preparare.

ENRICO INDELLI. Non intendevo assolutamente disistimare il ruolo delle associazioni di categoria; ho parlato di funzione paralegislative, ma certamente l'associazione di categoria non può sostituirsi ad una Commissione né la sua attività può sostituirsi alla funzione legislativa della Camera: questo sia chiaro. Il problema è che, in questo momento, ci troviamo in una fase di sforzo comune affinché il decreto-legge n. 123 possa non essere reiterato, perché i tempi non saranno sufficienti e, comunque, anche se lo fosse (scadrà il 24 giugno), occorrerà raddoppiare lo sforzo. Il problema del Mediterraneo, collega Stornello, il problema del nostro sud è fondamentale: risulta per esempio che a Messina siano stati presentati 80 progetti comunitari, il che significa che comunque il sud non è disattento; vi sono sacche di attenzione, patti territoriali (il primo è nato a Brindisi), pacchetti autorizzativi, ma deve esservi sicuramente uno sforzo di competenze. Interessante è anche il discorso del sistema bancario: non è possibile infatti che le nostre imprese fondino il proprio futuro soltanto sui fondi comunitari, senza un sistema bancario che sia di carattere europeo. Ricordiamo che le bar-

riere di Schengen sono cadute per la libera circolazione non soltanto di merci e di servizi ma anche degli uomini e delle idee e soprattutto di chi nel commercio ha saputo esprimere, nel tempo, tutte le proprie potenzialità.

Una considerazione importante: si è evidenziato, nel corso di alcune audizioni, che nell'ultimo quadriennio l'Italia ha presentato 2.200 progetti e che 400 aziende hanno avuto accesso ai finanziamenti; ognuna di queste aziende si è vista finanziare circa 4 progetti, il che significa che vi è una progressione e che ci si può trovare in un circolo virtuoso, in rapporto ad un dettaglio programmatico o organizzativo, come l'utilizzo degli europortelli presso le camere di commercio regionali. Ho assistito giorni fa a Salerno alla presentazione di un progetto poco conosciuto (Prisma), che è estremamente interessante per l'informatizzazione nella Comunità europea; attraverso questa rete telematica via *Internet* si può accedere a dati in tempi più che reali, ma sicuramente si porranno dei problemi di tempi e di competenze per quanto riguarda l'appalto del progetto. Spesso le nostre aziende sono in ritardo perché non hanno capacità di appoggio, cioè non dispongono di esperti che consentano di vincere quest'appalto.

Di questo sforzo di sintesi, dottor Foresi, volevo parlare, non di altro. A voi spetta una competenza che è adiuvante per noi come per voi.

PRESIDENTE. L'onorevole Indelli ha accennato ad una questione sulla quale ritengo di dover porre una domanda: uno dei problemi dei fondi strutturali riguarda l'informazione. Vi è una notevole scarsità di informazione e vi è un modo un po' criptico ed esoterico di parlare di Europa e dei fatti d'Europa. Si parla di progetti Prisma, Urban, Erasmo, 5b, 6f, 8z; o siamo iniziati al mistero Europa, oppure il mistero Europa resta tale. Già il fatto di definire « pilastri » i tre o quattro punti fondamentali della formazione di Maastricht diventa un problema esoterico da maestri muratori delle grandi cattedrali. Que-

sto è interessantissimo, ma la gente non capisce.

Per quanto riguarda l'Eurosportello, esso ha funzionato e funziona nel dare una serie di informazioni e nel recepire le richieste che gli vengono poste? Si tratta di una domanda breve a cui gradirei, per questioni di tempo, una risposta breve.

MARIA RITA MASCI, *Responsabile dell'Eurosportello*. La brevità della sua domanda, signor presidente, comporterà la brevità della mia risposta: il nostro Eurosportello funziona come centro di emanazione di informazioni anche grazie alla struttura in cui siamo inseriti, approfondendo tutto il nostro impegno per fornire informazioni alle imprese che ci interpellano. Infatti, ciò che fornisce Bruxelles sono i regolamenti, che tutti conoscete, ma quello che serve all'impresa è sapere se sia possibile fare l'investimento nella regione in cui è localizzata.

Il nostro sforzo quindi è stato quello di raccogliere sul territorio tutti i vari POP e DOCUP, tutte sigle complicatissime che un'impresa non potrebbe nemmeno immaginare, facendo arrivare un messaggio a livello finale. La programmazione regionale è quella che conta per stabilire se l'impresa in quell'area possa fare un certo investimento, che deve legarsi ad una programmazione di sviluppo regionale. Si tratta di un lavoro di cesura che abbiamo cercato di portare avanti come Eurosportello della Confcommercio, oltre a fornire tutta la solita informazione necessaria, che si risolve nella traduzione, per le imprese, di tutte le complesse sigle che cerchiamo di semplificare, spiegando che per fare una certa cosa esiste un certo programma. Siamo attivi ormai dal 1989, ed i risultati si vedono.

PRESIDENTE. Uno dei problemi che dobbiamo affrontare è che persone di tutta Italia si recano nei nostri uffici pensando che la Commissione speciale per le politiche comunitarie sia in grado di stabilire se un imprenditore che voglia impiantare un'azienda possa o meno avere accesso ai fondi. Questi imprenditori ven-

gono dalla Calabria, dalla Puglia, dalla Sicilia...

MICHELE STORNELLO. Dalla Toscana no?

PRESIDENTE. Dalla Toscana no, perché è questa una delle poche regioni in cui i finanziamenti europei, grazie ad una adeguata preparazione e programmazione, funzionano davvero. In realtà funziona tutto, anche se mi riterrei soddisfatto già di un risultato minore.

La Commissione non è in grado di fornire risposte, e noi cerchiamo di mettere queste persone in contatto con voi affinché siano adeguatamente informate, ritenendo che l'informazione sia una delle parti più delicate ed importanti del meccanismo.

MARIA RITA MASCI, *Responsabile dell'Eurosportello*. Tali strutture sono state create per questo motivo.

FRANCESCO STROILI. Prendo la parola in conseguenza degli ultimi due interventi, che mi sono sembrati particolarmente importanti. Nelle varie audizioni che abbiamo svolto abbiamo sentito tutta una serie di osservazioni sul pieno o mancato sfruttamento dei fondi strutturali messi a disposizione dalla Comunità, e tanti aspetti si sono evidenziati: una rigidità amministrativa, a volte una difficoltà propositiva di progettualità, il mancato rispetto di un principio di addizionalità nei confronti di altri provvedimenti già previsti dalla Comunità, un grosso problema di rigidità operativa di organismi e strutture preposti all'aspetto fattivo finale. Si è parlato delle cabine di regia per creare un coordinamento fra centro e periferia e fra centro e Comunità europea. Ciò che è emerso - e che secondo me è forse uno dei punti focali in cui si incentra buona parte del problema vero del mancato sfruttamento dei fondi strutturali dove si potrebbe concretamente intervenire per migliorare la dinamica - è proprio la mancanza di informazione in tempo utile per poter intervenire a livello territoriale, quindi soprattutto a livello regionale.

Da questo punto di vista sarebbe estremamente interessante che anche questa Commissione si attivasse – io sinceramente non saprei proporre una soluzione, che bisognerebbe studiare dal punto di vista legislativo ed operativo – per valutare l'opportunità di creare nel territorio agenzie di promozione regionale che possano agire a livello di Comunità europea e quindi, se non proprio partecipare come sarebbe auspicabile (per il momento pare non previsto dai vari statuti che regolano il funzionamento delle commissioni del Consiglio e del Parlamento europeo), almeno essere costantemente vicini ai lavori della commissione e del Consiglio. Ciò al fine di fornire, in tempo utile, le informazioni agli amministratori regionali, dando loro la possibilità di predisporre i piani progettuali, e successivamente operativi, e quindi di utilizzare al meglio i fondi.

Ritengo che sarebbe estremamente interessante istituzionalizzare in tutte le regioni quegli uffici di promozione che una o due regioni mi sembra abbiano in qualche modo autonomamente organizzato.

PRESIDENTE. Mi risulta che la Toscana ne abbia aperto uno di recente.

PAOLA MANCINI, Direttore della direzione affari legali e rapporti legislativi della Confindustria. Desidero aggiungere che recentemente è stato costituito il comitato delle regioni presso la Comunità europea, come organismo aggiuntivo rispetto al comitato economico e sociale. Anche se finora non ha prodotto atti significativi, esiste all'interno degli organismi comunitari una sede istituzionale che dovrebbe avere una funzione di raccordo: lo stesso raccordo che il comitato economico e sociale attua per le attività economiche e quindi per le presenze nei vari settori (di parte imprenditoriale e sindacale), dovrebbe attuarlo il comitato delle regioni con riferimento all'informazione sulle attività nel territorio.

Nel corso dei contatti avuti con la conferenza Stato-regioni abbiamo potuto constatare che esiste, almeno sulla carta, un coordinamento delle regioni per obiettivi;

esistono cioè un coordinamento sull'obiettivo 1 ed uno sull'obiettivo 2 e 5b ed il riferimento specifico ad un assessore (proprio l'assessore per la programmazione della regione Toscana aveva un compito di coordinamento sull'obiettivo 2 e 5b). Abbiamo cercato il raccordo con le regioni proprio attraverso questo organismo che ci sembrava il più snello ed il più diretto. Tra l'altro, le regioni hanno un ufficio a Bruxelles ed esiste il coordinamento presso la conferenza Stato-regioni: si tratta di renderli attivi.

Da questo punto di vista, mi ricollego a quanto diceva il presidente in ordine al corretto funzionamento del partenariato e delle cabine di regia: anche qui non mancano gli strumenti di riferimento, ma occorre renderli operativi nella trasparenza. Proprio per evitare la struttura elefantina che potrebbe derivare dalla presenza di una miriade di associazioni, la cabina di regia è stata prospettata con un funzionamento su due livelli, uno di carattere amministrativo diretto, quindi con la partecipazione delle varie amministrazioni e di una serie di esperti, ed uno che prevede un momento di raccordo necessario per l'informazione e la trasparenza.

Come dicevo, si può operare su due livelli per evitare sovraccarichi procedurali nelle fasi di consultazione e nello stesso tempo si può raggiungere l'obiettivo di fondo che è quello di rendere edotte, con continuità, le organizzazioni che possono portare un contributo dal punto di vista progettuale e dell'orientamento dei vari programmi. Come diceva il dottor Foresi rispetto al fatto che ci devono essere comunque delle formalizzazioni, non può essere compito nostro quello di rincorrere le istituzioni per trovare momenti di confronto, che dovrebbero invece avere una continuità.

FRANCO D'AMICO, Presidente della commissione consiliare per le politiche comunitarie della Confindustria. Anche se lo abbiamo fatto!

PAOLA MANCINI, Direttore della direzione affari legali e rapporti legislativi della

Confcommercio. Lo abbiamo fatto ed ora sarebbe il caso di passare ad una fase diversa.

PRESIDENTE. Certamente rimane il problema del rapporto tra le istituzioni e le organizzazioni che spesso sono più preparate ad affrontare e chiarire determinati aspetti. È per noi un problema avere un contatto col Parlamento europeo e conoscere il tipo di lavoro che svolge ed è per voi – e per noi – difficile avere un contatto con il paese reale che opera in un determinato settore e quindi lavorare in sintonia. Così come manchiamo nella fase ascendente in Europa, spesso manchiamo nei contatti con voi e voi mancate nella fase ascendente (nell'usare questa terminologia criptica mi viene in mente l'alpino o l'ascensore).

Il dibattito che si è svolto oggi, anche se è stato scarso di presenze, si è rivelato nu-

trito di domande e di interessi. Ci avete detto cose interessantissime che faranno parte del « libro bianco » che sarà redatto al termine della nostra indagine.

Nello scusarmi per essere stato costretto una prima volta a rinviare l'audizione (l'Assemblea è sovrana), desidero ringraziare il dottor D'Amico, il dottor Forresi, la dottoressa Mancini e la dottoressa Masci per la loro presenza in Commissione.

La seduta termina alle 17,40.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 21,45.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO